N. 130 — Domenica 10 Maggio · ANNO XXX — 1896 TORINO · Domenica 10 Maggio — N. 130

LE INSERZIONI
si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa
FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 2.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux, Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — qualunque destinazione
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

La politica africana del Ministero Di Rudinì approvata con 145 voti di maggioranza.

Forti minacce di Baldissera ai ras — Stevani insegue Sebath.

SI INTIMA LA CONSEGNA DEI PRIGIONIERI.

Baldissera manda un "ultimatum" ai ras pei prigionieri italiani.

La colonna Stevani insegue Sebath.

Dove si trovano i ras.

Massaua, 8 (*Stefani*). — Il generale Baldissera, appena giunto a Chersaber, invitò Mangascià, Sebath e Agos Tafari a consegnargli i nostri prigionieri, minacciando tutti tre, in caso di rifiuto, di severe rappresaglie.

Sebath rispose, mentendo al solito, che non aveva prigioni e non importavagli nulla che s'incendiasse anche tutto il paese.

Baldissera ordinò allora a Stevani di andarlo a scovare nei suoi nascondigli e punirlo.

Agos Tafari consegnò i prigionieri più vicini promettendo che entro domani avrebbe condotto i rimanenti; 20 in tutto.

Mangascià, tergiversando, come è sua abitudine, inviò messi e scrisse per dichiarare che egli è incaricato da Menelik di trattare e firmare per lui la pace, assicurando che egli era pronto a consegnare i prigionieri nostri, trovantisi tuttora nel Tigrè, appena avremo abbandonato Adigrat.

Continuano le trattative; però intanto Baldissera ha disposto che entro domani le sue minaccie abbiano un principio di esecuzione nella direzione di Mai-Marat e Debra-Damo.

Il priore del convento di Debra-Damo, temendo castighi, ha spedito messi a Mangascià per indurlo a restituire i prigionieri.

Baldissera però non promettesi alcun esito felice, vista l'indifferenza grandissima che dimostrano in ogni occasione i capi abissini pella sorte delle popolazioni a loro soggette.

Il colonnello Stevani, incaricato ieri di punire Sebath, si diresse con tre battaglioni contro l'amba Debra Matzo, solito nascondiglio del ras, ma la trovò abbandonata.

Inseguì allora Sebath di amba in amba uccidendogli 12 uomini e togliendogli 300 capi di bestiame. Inoltre ha puniti quattro villaggi, dai quali era stato tirato contro i suoi ascari, di cui nove rimasero feriti.

Mangascià trovavasi la notte scorsa nel Gheralta.

Ras Alula è sempre ancora tra Adua ed il Mareb.

Il forte di Adigrat è ormai sgombro di malati, convalescenti, bagagli e materiali non necessari. Baldissera pensa d'intrattenersi ad Adigrat ancora qualche giorno per tentare con ogni mezzo la liberazione dei nostri prigionieri.

La salute delle truppe è eccellente.

La moria dei quadrupedi è cessata.

Sull'altipiano persiste invece una straordinaria siccità.

La forza totale che trovavasi nel forte di Adigrat il mattino del 4 maggio era di 1000 uomini.

Il Ministero Rudinì ci ha abituati, nel comunicare al Paese notizie d'Africa, ad una parsimonia di promesse e di linguaggio, che fa strano contrasto col sistema adoperato dal Ministero Crispi. Tutti i veri successi avuti in questi ultimi tempi in Africa furono annunziati modestamente, per non suscitare nel Paese illusioni e speranze che l'avvenire non avrebbe forse potuto realizzare.

Così ancora ieri il ministro della guerra, on. Ricotti, parlando del riscatto dei prigionieri, ha voluto ricordare solo il mezzo più doloroso e meno lieto per la nostra dignità: il riscatto con denaro; ma coi fatti dimostra che a questo mezzo si ricorrerà solo quando siano esperimentati tutti gli altri.

Il telegramma odierno sarà accolto dal Paese con vivo sentimento di compiacenza; fa bene il pensare che una nazione come l'Italia possa imporre colle armi in mano al nemico la liberazione dei suoi figli.

Il generale Baldissera che con serietà, prudenza e senno altissimi tiene così alto l'onore della bandiera dei vinti di Abba-Garima, merita il plauso sincero e l'ammirazione riconoscente della sua patria.

Aggiunte al telegramma *Stefani*

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 16,20:

Il telegramma ufficiale comunicato dal Governo alla *Stampa* sugli ultimi avvenimenti ufficiali non è precisamente quale fu mandato alle Autorità; vi sono alcune differenze di forma, che non ne cambiano però il contenuto.

Baldissera, per dimostrare che le sue minaccie erano serie, fece distruggere tre villaggi; l'intimazione mandata a Mangascià è molto più energica di quella avuta dalla *Stefani*.

Baldissera scrisse a Mangascià di restituire tutti i prigionieri, altrimenti avrebbe messo a ferro e a fuoco tutto l'Agamè e il Tigrè. Mangascià rispose chiedendo venti ore di tempo per rispondere e dicendosi pronto di accettare la pace.

Domani Baldissera incomincierà operazioni contro Debra-Damo punendo i preti del convento.

Debra-Damo, come si sa, è uno dei più celebri monasteri dell'Etiopia, è posto su di un'amba quasi inaccessibile a nord-ovest di Adigrat nell'Agamè, è abitato da alcuni monaci, i quali durante la guerra si mostrarono sempre a noi avversi; molti abissini si ricoverarono in questo convento che ha acqua provvista da 150 cisterne e viveri in abbondanza.

Baldissera telegrafa: « Spererei ottima riuscita »; per chi conosce l'uomo, questo linguaggio significa che è certissimo di riuscire nel suo piano.

Il disarmo nell'Eritrea.

Roma, 9, ore 15,30. — Il generale Baldissera ha promulgato un bando ingiungendo il disarmo delle popolazioni indigene e comminando pene severissime a chi, dopo tale ingiunzione, fosse trovato in possesso di armi da fuoco. I comandanti dei battaglioni e dei distaccamenti sono autorizzati a vigilare per la stretta osservanza delle disposizioni contenute in quel bando.

Menelik non ritorna.

Roma, 9, ore 16. — Al Ministero della guerra si smentisce in modo assoluto la notizia, giunta da fonte francese, secondo la quale Menelik avrebbe arrestato la sua ritirata e si disporrebbe a tornare verso la Colonia Eritrea. Risulterebbe invece che il negus abbia già oltrepassato il campo trincerato di Boru-Mieda, lasciandovi buona parte delle sue truppe insieme alle vecchie artiglierie che ora sdegna dopo la cattura dei cannoni che gli italiani perdettero ad Abba-Garima.

Provviste per Cassala.

Roma, 9, ore 15,30. — La guarnigione di Cassala ha viveri ancora per sei settimane, ma, in considerazione della lentezza colla quale dobbono farsi i rifornimenti, ha chiesto nuove provviste, che si stanno preparando a Cheren, da dove verso la metà del corrente mese partirà una carovana che potrà giungere a Cassala non più tardi dei primi di luglio.

La scorteranno anche questa volta i battaglioni del colonnello Stevani rimasti a Cheren.

Paganini ed Alula.

Roma, 9, ore 15. — Il colonnello Paganini col suo Corpo volante di 2000 uomini era giunto in vista di Adua, scambiando fucilate con deboli reparti di ribelli, che si ritiravano al suo passaggio. Intanto si avanzava ras Alula che lungo la strada dell'Entisciò per Gaudabca e Mensa era riuscito quasi a duplicare il numero dei suoi uomini, saliti a circa 3000. Il generale Baldissera, vista la perfetta riuscita della mossa su Adua, sicuro della liberazione di Adigrat, telegrafò al colonnello Paganini di non impegnarsi in alcun combattimento e di ripiegare senza però perdere di vista il nemico.

Il colonnello Paganini retrocedette infatti lentamente per Gascorghi ed amba Becca, mantenendo quasi il contatto con l'avanguardia di ras Alula, che si suppone non sappia ancora dello stratagemma messo in pratica dagli italiani.

Notizie allarmanti dai dervisci.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 18,5:

Giungono notizie sensazionali dal Cairo, dove corrono voci abbastanza allarmanti sullo ultimo mosse dei dervisci. Il *Daily Chronicle*, dopo aver constatato che i dervisci si armano febbrilmente, e che il loro esercito sta per subire un notevole aumento in causa dell'arruolamento obbligatorio, crede che il mahdi si sia deciso ad ascoltare i consigli di Ahmed Madil, comandante dei dervisci, che sarebbe di assediare Cassala, il quale fu sempre partigiano di disfarsi prima degli italiani, per poter quindi con maggior sicurezza fronteggiare la spedizione anglo-egiziana.

Di questo parere sono pure alcuni altri giornali di Londra che ricevono notizie direttamente dal Cairo, notizie che si accordano nell'affermare che sono sparite le grandi masse dei dervisci che si addensavano alla frontiera.

Benchè le loro mosse non siano note con grande esattezza, si crede abbiano fatto una conversione su Cassala, e che il far sapere che si volevano punire le tribù ribelli del Cordofan non sia che un pretesto per spiegare i nuovi movimenti.

Il *Daily News*, il *Daily Graphic*, il *Morning Post* rilevano l'importanza di Cassala e la necessità che sia in potere degli italiani. Il *Morning Post* la chiama un baluardo formidabile per impedire un'invasione di dervisci, che avrebbe un effetto disastroso. È strano però che nessun giornale non parla più della sua retrocessione all'Inghilterra. Pare anzi che gli inglesi siano lieti di saper gli italiani a mantenere incolume quella formidabile posizione avanzata!

Commenti russi all'azione di Baldissera.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 9, ore 18,30:

La *Novoje Vremja*, dopo aver rilevata l'importanza della liberazione del presidio di Adigrat, crede che la più riuscita mossa del generale Baldissera sia stata quella di far muovere il colonnello Paganini coi suoi bersaglieri alla volta di Adua, facendo credere che la colonna sarebbe stata presto seguita dal grosso dell'esercito.

Adua rappresenta per il momento il lato debole della posizione strategica di Menelik e dei suoi ras.

Ivi sono concentrati molti prigionieri italiani, per la maggior parte ufficiali, e perciò rappresentanti un valore non dubbio, se è vero che non siano lontane le trattative pel riscatto dei prigionieri, sia in contanti, sia per cessione di territorio. Ma quel che più monta ai capi abissini è che in Adua vi sono duemila feriti tigrini, scioani e galla. Proprio alle porte della città furono erette sei file lunghissime di *tucul*, o capanne coniche, sotto le quali giacciono parecchi feriti. Nelle capanne più al centro sono degenti gli ufficiali abissini.

La grande paura di Menelik nell'allontanarsi dal campo per avviarsi a Gondar, dove contava passare la stagione delle pioggie, era appunto quella che gli italiani potessero penetrare in Adua per sorpresa, ed uccidere i malati abissini, mentre liberavano i loro prigionieri. Ma ras Alula gli giurò che prendeva impegno di contrastare ai nemici — a qualunque costo — l'avanzata su Adua. Ora egli, quando fu informato che appunto gli italiani movevano sulla città santa, non pose tempo in mezzo e compiette in brevissimo tempo una marcia che in altre occasioni avrebbe richiesto un tempo tre volte più lungo.

L'ospedale abissino — soggiunge il giornale russo — ha medici indigeni, russi ed italiani. Tutti indistintamente vanno a gara nel dar prova della loro abilità ed abnegazione. I medici italiani (ufficiali caduti prigionieri) sul principio erano visti con molta diffidenza, temendo che facessero dei malefici ai malati per vendicarsi dei loro connazionali caduti in battaglia, ma ora invece sono onorati e rispettati. Il loro trattamento è eguale a quello degli altri medici e spesso sono invitati ad eccellenti pranzi all'europea, che gli ufficiali abissini sono in grado di dare dopo il ricco bottino di Abba-Garima.

Un torinese uscito dal forte di Adigrat.

Il tenente dei cacciatori d'Africa conte Fossati-Reyneri ha telegrafato oggi alla propria famiglia di essere uscito dal forte di Adigrat in buone condizioni di salute.

A. proposito di A. Franzoi.

Riceviamo dal viaggiatore A. Franzoi, e di buon grado pubblichiamo:

« Torino, 9 maggio 96.

« L'*Agence Nationale* di Parigi ha messo in giro la voce, che molti dei nostri giornali hanno raccolto, d'una missione che il Governo mi avrebbe affidato o mi vorrebbe affidare per la liberazione dei nostri prigionieri. Tutto ciò è una fiaba.

« Io non sono stato chiamato a Roma che da affari miei privati.

« Nè ho avuto dal Governo missione alcuna.

« Le sarei grato se vorrà dar pubblicità a questa mia formale smentita sul suo diffusissimo giornale per norma degli altri.

« Suo dev.

AUGUSTO FRANZOI. »

Camera dei Deputati

Seduta di sabato 9 maggio.

(*Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa*).

Roma, 9 maggio.

Presidenza del presidente Villa.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Il PRESIDENTE comunica una domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Taroni, per reato di Stampa.

GRANDI presenta la relazione sul disegno di legge per approvazione di maggiori assegni su diversi capitoli del bilancio della guerra.

FROLA presenta la relazione sul disegno di legge di spesa straordinaria per la costruzione di un edificio per la dogana e la caserma di finanza in Cagliari.

Interrogazioni.

AGUGLIA desidera sapere se sia vero che l'Amministrazione militare abbia chiesto ai valorosi nostri soldati feriti in Africa il pagamento dei foraggi e delle cure ad essi prestate all'ospedale.

RICOTTI ricorda le disposizioni relative alle razioni foraggi del 20 dicembre 1895 e del 1° marzo 1896, emanate dal suo predecessore.

Quest'ultima circolare non fu pubblicata che il 14 marzo ed osserva che la circolare stessa da alcuni comandanti non fu esattamente interpretata. Appena ebbe di ciò cognizione, diede disposizioni perchè la circolare fosse interpretata come le ragioni di equità e di convenienza richiedevano. Quanto alla seconda parte della interrogazione, osserva che le ritenute di spedalità sono stabilite dal regolamento. Nè si ritenne necessario abolirle perchè lo stipendio degli ufficiali in Africa è quasi il doppio dello stipendio normale.

Sulla Tripolitania.

LUCIFERO, interroga sugli intendimenti del Governo di S. M. perchè le condizioni della Tripolitania, non vengano mutate con danno dell'Italia.

CAETANI, ministro, dice che evidentemente l'on. Lucifero si riferisce ad un conflitto avvenuto lo scorso mese alla frontiera fra la Tunisia e la Tripolitania, conflitto la cui importanza fu molto esagerata dai giornali. Dichiara che il Governo francese diede in quell'occasione le più ampie assicurazioni sulle sue intenzioni.

La sua interrogazione non ha fondamento.

Conclude dichiarando che se i governanti di Italia, non ritenessero che l'equilibrio del Mediterraneo è il massimo interesse che abbia il nostro Paese, essi tradirebbero il loro ufficio.

LUCIFERO. L'onorevole ministro degli esteri ha compreso perfettamente il motivo della sua interrogazione; prende quindi atto delle sue dichiarazioni e spera che in ogni circostanza il Governo, pur mantenendosi in rapporti cordiali con tutti, saprà coltivare l'amicizia con quelle Potenze che più potranno aiutare l'Italia a mantenere l'equilibrio nel Mediterraneo. (*Bene!*)

Domanda di autorizzazione a procedere.

Il PRESIDENTE comunica le conclusioni della Giunta sopra le domande di autorizzazione a procedere contro l'on. Vetroni per: primo, diffamazione, secondo, ingiurie per via di stampa; terzo, duello, e che sono per concedere l'autorizzazione per la prima e seconda domanda e negarla per la terza.

Sono approvate.

Presentazione di relazioni.

PAPA presenta la relazione sul disegno di legge per autorizzazione di spesa per un credito della Società di Navigazione.

Presenta inoltre la relazione sul disegno di legge per maggiore assegnazione e diminuzioni nel bilancio delle poste e telegrafi.

Sulla politica africana.

Parlano i crispini.

FORTIS svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, ritenuto che durante lo stato di guerra non è opportuno deliberare sull'indirizzo della politica coloniale, passa alla discussione della legge. »

Riteneva che non si potessero prendere per ora deliberazioni definitive, nè che si dovesse stabilire ora un programma per l'avvenire. Ma la discussione ha proceduto diversamente, e come conclusione di essa, l'onorevole ministro della guerra annunziò ieri esplicitamente le intenzioni del Governo.

Ora nessuna meraviglia che egli debba cambiare l'indirizzo del suo discorso. Egli non deve fare la difesa del precedente Ministero, e perchè non ha bisogno del suo ausilio e perchè gli accusatori domandano il differimento del giudizio, ma sente il dovere, dinanzi allo stesso fatto della verità, di rivendicare la verità in faccia al Paese per illuminare la pubblica opinione.

L'accusa di imprevidenza non regge perchè non c'è prudenza che non ne ammetta una maggiore. (*Commenti*) Bisogna dunque vedere, caso per caso, se l'imprevidenza sia o non colpevole.

Il *Libro Verde* prova che le gratuite accuse non sono fondate. (*Interruzioni all'Estrema Sinistra*) Esso prova che non ha fondamento la accusa maggiore, quella di espansionismo. (*Commenti*)

Legge documenti del *Libro Verde*, dai quali risulta che il Governo non volle mai altro che la difesa della Colonia. (*Interruzioni*) Lascia liberi gli oppositori di leggere altri documenti.

Rispetto ad un'altra accusa, quella di impreparazione, osserva che la guerra preveduta dal generale Baratieri nell'ottobre 1895 era una guerra della quale egli avrebbe aspettato il nemico di piè fermo. Un'altra guerra, e questa offensiva, prevedeva, ma per l'ottobre del 1896. L'errore del generale è stato quello di avere fatto per la prima un calcolo delle forze nemiche di gran lunga inferiore alla realtà e di aver chiesto mezzi insufficienti.

La impreparazione dunque deve attribuirsi ad un falso giudizio del generale Baratieri. Ma non appena il Governo scoperse l'errore, fece quello che fu umanamente possibile per far fronte alla situazione, e, se non fosse intervenuto l'attacco di Adua, si sarebbero trovate riunite nella Colonia forze bastevoli al buon andamento della campagna.

Lascia le accuse minori che si risolvono in travisamenti ed esagerazioni. Si può, per esempio, chiamare sottrazione la selezione dei documenti? (*Commenti*)

Nessun Governo prima d'ora aveva mai pubblicati tutti indistintamente i documenti che si riferiscono ad una determinata questione. (*Interruzioni all'Estrema Sinistra*)

In codeste pubblicazioni si comprendono, di regola, solamente i documenti che servono a qualche oggetto, e che non ne compromettono alcuno; tanto vero che lo stesso Gabinetto presente non ha pubblicato proprio tutti i documenti.

Censura la pubblicazione del rapporto del generale Baratieri sulla battaglia d'Adua, avvertendo ch'esso era stato dal precedente Gabinetto compreso in una raccolta solamente predisposta per la pubblicazione, ma che non era ancora stata riveduta dai ministri competenti.

Censura anche la pubblicazione di altri dispacci poco favorevoli a nostri soldati dopo la battaglia d'Adua.

A chi giovava sapere ciò, mentre è evidente che nuoceva tanto? Uguale censura rivolge al Gabinetto per la pubblicazione di documenti d'indole internazionale e per quelli che stabiliscono l'azione politica che si era tentato di preparare in Abissinia.

Secondo l'oratore, la pubblicazione del *Libro Verde* dimostra meglio di qualunque discorso il programma del Governo. Esso ha bruciati essi vascelli facendo tutto quanto poteva per rendere impossibile ogni nostra azione utile in Africa. (*Commenti*) È un'opinione come un'altra, ma il Governo doveva dirla prima. Senonchè l'oratore spera che i fatti forzeranno la mano al Gabinetto dopo aver mutato parere a proposito di Cassala, e se ne compiace.

Può darsi che debba mutarla anche per Adigrat, come può darsi che debba mutarla in tutto l'indirizzo da dare alla Colonia, ed anche per la questione del confine militare.

Ma quale che questo confine debba essere, non può convenire sul concetto manifestato dall'on. Ricotti, che in nessun caso, nemmeno in caso di guerra, da quel confine si debba uscire. (*Applausi, rumori, vive interruzioni*)

Il concetto manifestato dall'on. Ricotti parve a qualcuno il primo passo per il ritiro assoluto delle truppe.

IMBRIANI: « Farebbe bene! » (*Vivi rumori*)

FORTIS: « Ecco l'eco, on. Ricotti. (*Ilarità*) E ciò deve dimostrarle — l'oratore aggiunge — che le sue parole anche male interpretate contengono un concetto pericoloso. »

L'oratore ricorda come nel 1895, parlando dell'Africa e del nostro esercito, l'on. Ricotti pronunziava parole che la Camera applaudì. Non averle ripetute ieri, dimostra che lui intende fare una politica che all'oratore non pare utile al Paese, e perciò egli si augura che per poco rimanga al suo posto. (*Commenti*)

Voci: « La chiusura! La chiusura! »

Parla l'ex-ministro Mocenni.

MOCENNI dichiara che parlerà brevemente ed al solo scopo di ristabilire la verità intorno ad alcuni fatti.

Prima di tutto afferma che il generale Baratieri quando venne a Roma chiese un aumento nel bilancio coloniale di due o tre milioni, di ridurre il numero dei battaglioni bianchi, di arruolare altri mille ascari, di comprare cinquecento muletti. Il Governo concedette tutto.

Esamina i documenti del *Libro Verde* per trarre argomento di scagionare il Governo passato dalle accuse di aver voluto una politica di espansione e di avere insufficientemente provveduto alle necessità della guerra.

Difende anche l'Amministrazione della guerra a proposito del metodo di formazione dei battaglioni spediti in Africa, sostenendo che per le condizioni militari di quei giorni, in cui si richiamavano le classi, non si poteva fare altrimenti.

Conclude augurandosi che la politica africana del Governo risponda ai veri interessi del Paese. (*Bene! Bravo!*)

Il PRESIDENTE mette ai voti la chiusura, che è approvata.

GRANDI, relatore, non crede necessario di difendere il disegno di legge che si riferisce a cose del passato, dal momento che nessuno ne ha parlato. (*Si ride*) Quindi si limita a pregare la Camera di approvarlo.

CANEGALLO svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, mentre plaude al valore del nostro esercito, invita il Governo a tener sempre alti e rispettati il nome e la bandiera italiana, procurando una soluzione onorata, dignitosa e sicura della guerra africana, e che sia conforme e proporzionata ai bisogni ed agli interessi del nostro Paese. »

COSTA ALESSANDRO svolge il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Papadopoli, Di Trabia ed altri:

« La Camera, riaffermandosi contraria a qualunque politica di espansione in Africa, esprime la fiducia che il Ministero potrà e saprà attenersi strettamente a tale concetto e passa all'ordine del giorno. »

Esorta il Governo a tenere quella politica di raccoglimento che è più confacente agli interessi nazionali ed alle aspirazioni del Paese, e si rallegra che questa politica corrisponda alle tradizioni del primo Ministero presieduto dall'on. Rudinì.

SPIRITO FRANCESCO svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a dare al generale Baldissera i più ampi poteri, perchè egli nel proseguire la guerra o nel trattare la pace si ispiri a questi soli criteri: difendere gli interessi della Nazione, rialzare il prestigio dell'esercito ed ottenere la restituzione dei prigionieri. »

Biasima poi lo sgombro di Adigrat, che ha destato dei sospetti. Egli però non crede alle insinuazioni che si sono fatte, ma che però furono favorite dal contegno del Governo.

Lamenta che il ministro della guerra abbia dichiarato l'onore dell'esercito cosa indefinita ed indefinibile.

Un incidente sui documenti sottratti.

DI RUDINI' (*segni di viva attenzione*) crede che l'on. Spirito abbia rammentato un episodio avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, forse per appassionare la discussione.

Promette che risponderà in modo che la discussione non sarà appassionata.

L'on. Mocenni aveva fatto vivissime istanze perchè fosse pubblicato il *Libro Verde* preparato dallo scorso Ministero, e presentò all'uopo una mozione.

Rispose che prima di pubblicarlo, giacchè ne assumeva la responsabilità, voleva verificarne l'esattezza.

L'on. Saracco fece uguale istanza al Senato, e produsse anche un documento che non sa come fosse nelle sue mani, perchè crede che un ministro che esce d'ufficio non possa asportare dal Ministero alcun documento. (*Vive approvazioni a Destra*).

In Senato disse che documenti mancavano, ma si noti che mancare non vuole dire sottrarre.

Disse che i documenti che mancavano non erano stati sottratti dagli impiegati, perchè della onorabilità degli impiegati del Ministero degli esteri si rende garante.

Del resto i documenti alla cui mancanza accennava erano i rapporti di Galliano e Feltar, che realmente non si trovavano.

« Del resto — soggiunge il ministro — procuri l'on. Spirito di non appassionare la questione, perchè ciò non è nè equo nè opportuno. »

Egli se ne è astenuto e non è esatto che abbia pubblicato documenti a fine polemico. Li ha pubblicati perchè non poteva farne a meno.

Avrebbe potuto fare rimproveri e se ne è astenuto. Prega quindi l'on. Spirito di non insistere nell'incidente che ha sollevato. (*Approvazioni*)

* * *

GIORGINI svolge l'ordine del giorno puro e semplice.

Prega col cuore il presidente del Consiglio di conservare l'art. 17 del trattato di Uccialli fino a che non si sia fatto un nuovo trattato. (*Segni di assentimento del presidente del Consiglio*.

TORRIGIANI, TECCHIO svolgono il loro ordine del giorno.

Parla l'on. Sonnino.

SONNINO (*segni di attenzione*) parla per fatto personale. Non raccoglierà gli strali lanciati al suo indirizzo da vari oratori; ma deve rettificare un'asserzione del ministro della guerra.

Il ministro della guerra ha asserito che l'ordine del giorno presentato da lui equivale a chiedere la guerra a fondo. Ora ciò non è esatto, e quell'ordine del giorno è inspirato alla stessa linea di condotta che vi era rivelata dalle comunicazioni pubblicate fra il Ministero presente ed il generale Baldissera.

Dimostra questo concetto con l'esame dei documenti, e quindi fa rilevare che nel suo ordine del giorno non era contenuta l'aspirazione ad una guerra a fondo, e quindi non si chiedeva la spesa di milioni e di miliardi.

Quindi non vi è tra l'oratore e il Ministero quel dissenso fondamentale che gli onorevoli Ricotti e Caetani vi hanno voluto trovare.

Spera che il Governo non vorrà porre la questione di fiducia; egli da parte sua, per non complicare le cose, comincia col ritirare il suo ordine del giorno.

E se il Governo non porrà la questione politica voterà favorevole a qualunque mozione che potrà contribuire a risolvere degnamente la questione d'Africa. (*Approvazioni al Centro*).

La replica di Ricotti.

RICOTTI dimostra come realmente nell'ordine del giorno dell'on. Sonnino vi fosse qualche cosa di diverso dai concetti espressi dal Ministero.

Ad esempio, è usata la parola *espansione*, ma questa è un'espressione che va intesa secondo le persone in modo diverso.

Per esempio l'on. Blanc non credeva fosse *espansione* conquistare il Tigrè fino al Tacazzè, ma lo riteneva semplice movimento dovuto a ragioni militari. (*Ilarità*).

Non può neanche accettare il richiamo a tutelare l'onore della bandiera. Si richiama qualcuno ad osservare qualche norma quando ordinariamente non l'osserva. Ora non può accettare una simile allusione, giacchè giammai l'onore della bandiera italiana è stato così alto (*Bene!*) nè mai come ora è stato luminosamente provato l'eroismo degli ufficiali e dei soldati italiani. (*Benissimo!*)

FRASCARA, FRANCHETTI parlano per fatto personale.

SACCHI respinge l'asserzione dell'on. Sonnino che coloro che vogliono la luce sono nemici della patria.

LUZZATTO ATTILIO (*rumori vivissimi, segni d'impazienza*) rettifica alcune circostanze di fatto accennate dall'on. Ricotti.

RICOTTI, poichè l'on. Luzzatto ha qualificato come lapide il discorso di ieri pronunziato da lui, egli, l'oratore, qualifica deplorevoli le parole d'oggi dell'on. Luzzatto, che si basano sopra un travisamento dei fatti. (*Benissimo! Applausi da molte parti della Camera. Vive interruzioni dell'on. Luzzatto*).

Ripete che le dichiarazioni del Governo non possono affatto influire sulle pretese avanzate dal negus.

CAVALLOTTI rettifica alcune osservazioni dell'on. Fortis, e respinge l'accusa mossagli da questo di aver espresso giudizi contrari al vero.

FORTIS non accusò l'on. Cavallotti di aver comunque alterato la verità delle cose. Crede però che il *Libro Verde* sia stato da molti e dallo stesso onorevole Cavallotti interpretato secondo criteri affatto subbiettivi.

All'on. Ricotti dice poi che egli, l'oratore, biasimò sempre il Governo per essere stato troppo timido ed indeciso nella politica africana.

Parla l'on. Di Rudinì.

DI RUDINI' (*segni di attenzione*) risponderà brevemente alle interpellanze mosse al Governo sulla questione africana ed esprimerà il suo avviso sugli ordini del giorno che sono stati presentati.

All'on. Imbriani, che interpellò sui patti della resa di Macallè, risponde riferendosi ai documenti pubblicati nel *Libro Verde*. Agli onorevoli Bovio ed Angelo Valle, che interpellarono sugli intendimenti del Governo nella questione africana, risponde riferendosi alle dichiarazioni dei ministri degli esteri e della guerra.

Venendo ai diversi ordini del giorno, esamina le varie questioni che coi medesimi sono state sollevate. Quanto al procedimento penale militare contro Baratieri, dichiara che il Governo non intende, per nessuna ragione e tanto meno per ragioni politiche, sottrarre il generale Baratieri ai suoi giudici naturali.

Quanto alle proposte di mettere in istato di accusa il passato Ministero, crede che la Camera non debba accogliere questa proposta, che non varrebbe ad altro che a ridestare gli odi e perpetuare le recriminazioni.

Il Governo non si pente però di aver presentato integralmente nel *Libro Verde* i documenti relativi all'Africa. Conviene che questa pubblicazione integrale si porta a qualche censura, ma almeno ha tagliato corto definitivamente ai sospetti che una parte della verità sia rimasta occulta. Inoltre ha avuto il grande vantaggio di eliminare che fosse domandata una inchiesta. (*Approvazioni*)

Non può in alcun modo consentire con coloro che vogliono il ritiro delle nostre truppe dall'Africa. Inutile il dire che il ritiro immediato sarebbe impossibile, ma afferma che fin dal giorno in cui si è posto piede sulla terra africana, ci siamo posti anche nell'impossibilità di ritirarcene. Conviene che nessuna ragione di interesse materiale ci consigli la permanenza in Africa. Ma vi sono interessi morali che si chiamano prestigio e influenza, e dopo che tanto nobile sangue italiano è stato sparso colà, questi interessi morali appunto ci vietano di sgombrare quelle regioni.

Su questo punto intende che ogni equivoco sia assolutamente dissipato intorno agli intenti del Governo.

Quanto a ciò che ci conviene fare in Africa, vi ne sono alcuni di carattere espansionista, altri che vogliono una politica di raccoglimento, altri di carattere incerto, e questi dimostrano la necessità di una precisa e chiara deliberazione da parte della Camera.

Agli espansionisti che parlano di prestigio militare, di onore della bandiera, l'oratore risponde rendendo omaggio a questi nobili ideali, ma ricordando in pari tempo le dichiarazioni del ministro della guerra.

Nè il Governo nè la Camera debbono, neppure in nome di nobilissimi ideali, lasciarsi trascinare ad una politica che sarebbe esiziale al Paese. (*Bene!*)

L'onorevole Sonnino ed altri, con lodevole schiettezza, domandarono l'occupazione della linea Adigrat-Adua, ma occupare questa linea significa preparare una nuova guerra come quella di cui ora patiamo le conseguenze. (*Commenti*)

Anzi verremmo fatalmente trascinati a quella guerra a fondo di cui l'onorevole Ricotti parlò ieri.

Noi non dobbiamo assolutamente, sia per considerazioni politiche, sia per quelle militari, allontanarci dal confine del Mareb-Belesa, nel quale siamo invincibili per avventurarci ad una guerra dubbia e rischiosa.

Già l'onorevole Ricotti espose alla Camera le ragioni per le quali il Governo ha creduto fin dal primo giorno della sua presentazione alla Camera di dir chiaramente quali fossero i suoi intendimenti.

Queste franche e decise dichiarazioni erano necessarie anche per rassicurare il Paese, allora profondamente turbato intorno al programma del Ministero.

L'oratore osserva inoltre che fra italiani ed abissini si negozia da troppo tempo senza concludere, perchè presiede ai negoziati una reciproca diffidenza. (*Commenti*)

In queste condizioni è difficile stipulare un trattato, ed anche stipulandolo, esso non rappresenterebbe per noi una seria garanzia. Perciò importa soprattutto stabilire le basi di una situazione di fatto conforme ai nostri interessi.

Ora, ritirandosi l'Italia al nord del Mareb, cesserà ogni ragione di conflitto fra noi e il negus e si avrà finalmente una vera sicurezza di pace. (*Commenti*)

Il negus non ha alcun desiderio di cacciarci dall'altipiano; il suo supremo interesse è e fu sempre di rialzare l'egemonia dello Scioa, deprimendo il Tigrè.

Ciò spiega tutta la passata politica di Menelik.

E se noi non invadiamo materialmente il Tigrè eccitando il sentimento nazionale in Etiopia e promuovendo così l'unità di quell'impero, il negus non ci farà certamente la guerra.

L'attenerci alla linea del Mareb-Belesa è dunque condizione sine qua non di una politica sicura e di raccoglimento.

Aggiungerà alcune dichiarazioni relative alla situazione parlamentare ed al voto imminente. (*Segni d'attenzione*)

Non chiederà un voto di fiducia (*Bene!*) I voti di fiducia si chiedono per lo più quando il Governo ha torto! (*Si ride*) Essi sono un sintomo della degenerazione degli ordini parlamentari. (*Commenti*)

La Camera deve giudicare e non sulle persone, se si vuol fare una politica di fatto e non di recriminazioni. (*Commenti*)

Spera che la Camera approverà il programma e la condotta del Governo, e la approvi senza equivoci nè reticenze. Appunto per evitare equivoci, il Governo, quantunque non fosse necessario e prima del voto, ha voluto far sapere alla Camera che ha dato gli ordini al Baldissera per l'abbandono di Adigrat, quantunque egli ancora vi sia per le necessarie operazioni.

Per queste considerazioni, il Governo desidera che il voto avvenga su un ordine del giorno, con cui si prenda atto delle dichiarazioni del Governo.

Prima di terminare, l'oratore rivolge il suo pensiero all'esercito d'Africa, del quale l'Italia deve essere orgogliosa, e ai suoi valorosi comandanti, il generale Baldissera, il colonnello Stevani, il maggiore Prestinari.

A tutti questi valorosi che così nobilmente compirono il loro dovere, l'oratore manda un saluto reverente ed affettuoso, sicuro di interpretare il pensiero della Camera e del Paese. (*Benissimo! Vivi applausi*)

L'ordine del giorno accettato dal Governo.

Il PRESIDENTE annunzia che è stato presentato il seguente ordine del giorno accettato dal Governo:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, ne prende atto e passa alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge: *Guardi Gianforte*. »

SACCHI e COSTA ANDREA mantengono il loro ordine del giorno.

DANEO converrebbe nelle idee espresse dal Governo intorno alla politica africana, ma poichè il Governo intende che il voto della Camera suoni approvazione della sua condotta, si asterrà dal voto. (*Commenti, rumori*)

Meardi, Canzi, Valle Angelo, Martini, Imbriani, Bovio, Cavallotti, Taroni ritirano i loro ordini del giorno e così pure altri.

Rimangono la mozione Sacchi e l'ordine del giorno Guardi-Gianforte, accettato dal Governo.

CIBRARIO voterà pel Governo, avendo fiducia nell'opera sua quanto alla politica africana risolutamente ristrettiva e nello stesso tempo alta e degna della nazione.

ZAVATTARI voterà contro.

SONNINO osserva che egli non disse mai che si dovesse andar ad Adua come programma africano. (*Interruzioni*) Disse che la questione dei confini è di carattere essenzialmente militare. Rileva che il Governo non chiede un voto di fiducia, ma vuole che si approvi il suo programma e la sua condotta fino ad oggi, ciò che equivale al voto di fiducia. Perciò voterà contro.

CHIMIRRI voterà in favore; intende che il suo voto abbia carattere puramente obiettivo. (*Rumori*)

BACCELLI voterà la legge, ma non l'ordine del giorno Suardi-Gianforte.

SACCHI ritira il suo ordine del giorno che aveva presentato oltre la mozione, che mantiene.

MARTINI, COSTA ANDREA, BOVIO, LEALI, BARAZZUOLI fanno altre dichiarazioni.

La votazione nominale.

Il PRESIDENTE avverte che sull'ordine del giorno Suardi-Gianforte è stata chiesta la votazione nominale.

BORGATTA, segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE proclama il risultamento della votazione.

Hanno risposto sì **278**.
Hanno risposto no **133**.
Astenuti 5.

La Camera approva l'ordine del giorno dell'on. Suardi-Gianforte.

La seduta termina alle 21,30.

L'appello nominale.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 23,5:

Ecco il risultato dell'appello nominale sulla votazione dell'ordine del giorno di Suardi-Gianforte.

Votarono **sì, cioè in favore del Ministero:** Afan De Rivera, Ambrosoli, Angiolini, Ansolini, Arcoleo, Arnaboldi, Artom.

Badini-Confalonieri, Balenzano, Baragiola, Barracco, Barzilai, Basetti, Beltrami, Berio, Bertoldi, Bertollo, Biancheri, Biscaretti, Bocchialini, Bombrini, Bonacci, Bonacossa, Banajuto, Bonardi, Bonin, Borgatta, Borsarelli, Bovio, Branca, Brena, Brin, Brunicardi, Budassi, Buttini.

Cadolini, Caetani, Cafaro, Caldesi, Calpini, Calvi, Camagna, Campi, Canzi, Cao-Pinna, Capaldo, Capoduro, Capozzi, Cappelli, Carenzo, Carmine, Carotti, Casalini, Casana, Castoldi, Castorina, Cavagnari, Cavallotti, Celli, Ceriana-Mayneri, Ceruti, Cerulli, Chiappero, Chiapusso, Chiaradia, Chiesa, Chinaglia, Cibrario, Clementini, Cocco-Ortu, Cocuzza, Cocito, Cognata, Colajanni Napoleone, Colombo Giuseppe, Colombo Quattrofrati, Colosimo, Colpi, Contarini, Conti, Corsi, Costa Alessandro, Cottafavi, Cremonesi, Curioni.

D'Alife, Dal Verme, D'Andrea, Danco Gian Carlo, Danieli, De Bernardis, De Blasio, De Gaglia, De Leo, Del Giudice, Della Rocca, De Martino, De Nicolò De Vellis, Di Broglio, D'Ippolito, Di Lenna, Diligenti, Di Rudinì, Di San Giuliano, Di Trabia, Donati, De Belli.

Engel, Episcopo.

Facta, Falcioni, Farinet, Fazi, Ferraccià, Ferrero di Cambiano, Fiamberti, Flauti, Fortunato, Frascai, Franchetti, Frascara, Faeschi, Frola, Fusinato, Facheris.

Galimberti, Gallini, Gallo Niccolò, Garavetti, Garlanda, Gavazzi, Gamma, Ghigi, Giaccone, Giampietro, Gianolio, Gianturco, Giolitti, Giordano-Apostoli, Giovanelli, Giuliani, Ginaso, Gola, Gorio, Grandi, Grossi, Gualerzi, Guerci, Guicciardini, Gui.

Imbriani.

Lacava, Lausetti, Lazzaro, Lochis, Lo Iodice, Lo Re Francesco, Lorenzini, Luzzatti Ippolito.

Macola, Magliani, Marazzi, Marcora, Marescalchi Alfonso, Marinelli, Marsengo, Martinelli, Martini, Marzotto, Masci, Materi, Matteuzzi, Maxza, Mazziotti, Meardi, Medici, Mercanti, Merello, Mezzanotte, Michelozzi, Minelli, Miniscalchi, Miraglia, Molmenti, Morandi, Morelli Enrico, Morelli-Gualtierotti, Morpurgo, Moccioni, Murmura, Mussi.

Nicastro, Niccolini, Nocito.

Omodei, Ottavi.

Pace, Palberti, Palizzolo, Pandolfi, Pansini, Pantano, Papadopoli, Parpaglia, Pascolato, Pastore, Pavia, Peroni, Peyrot, Picardi, Pinchia, Pinna, Pipitone, Placido, Poltino, Pozzi, Priario, Prinetti, Pullè.

Raccuini, Radice, Randaccio, Ricci Vincenzo, Reale, Rizzetti, Rizzo, Rocco, Ronchetti, Rosano, Rossi-Milano, Rovasenda, Rubini, Ruffo.

Sacchetti, Sacchi, Sanguinetti, Sanvitale, Scalini, Schiratti, Scotti, Sereno, Serristori, Severi, Siccardi, Siliprandi, Silvestrelli, Silvestri, Simeoni, Sineo, Socci, Sola, Sormani, Stelluti-Scala, Suardi.

Talamo, Tassi, Tecchio, Tinozzi, Tizzoni, Tondi, Tornielli, Torraca, Treves, Trinchera, Turbiglio Giorgio.

Vagliasindi, Vendramini, Visocchi.

Weil-Weiss, Wollemborg.

Zabeo, Zanardelli.

Votarono **No, ossia contro il Ministero:**

Adamoli, Agnini, Aguglia, Amadei, Anzani, Aprile.

Baccelli Alfredo, Baccelli Guido, Barazzuoli, Bastogi, Benedini, Bentivegna, Berenini, Bertesi, Bertolini, Bettolo, Boselli, Broccoli, Brunetti Eugenio, Brunetti Gaetano.

Calvanese, Cambray-Digny, Camera, Canegallo, Casale, Cianciolo, Cirmeni, Colajanni Federico, Compagna, Coppino, Costa Andrea, Costantini, Costella, Cucchi.

Damiani, Dari, De Amicis, Del Balzo, De Marinis, De Nittis, De Riseis Giuseppe, De Salvio, Di Lorenzo, Di San Donato, Di Sant'Onofrio.

Elia.

Fani, Farina, Fasce, Fede, Ferraris Maggiorino, Ferrucci, Fili-Astolfone, Finocchiaro-Aprile, Fisogni, Florena, Fortis, Fulci Ludovico, Fulci Nicolò, Fusco Alfonso, Fusco Ludovico, Galli Roberto, Gamba, Giorgini, Grippo.

Lumpiati, Leali, Licata, Lucifero, Luzzatto Attilio.

Mangani, Manna, Mariani, Mattelni, Mecacci, Mercatoglio, Miceli, Mocenni, Modestino, Montagna, Morin, Muratori.

Napodano, Nasi.

Orsini-Baroni.

Paganini, Palamenghi-Crispi, Pollerano, Pignatelli, Pini, Pompili, Prampolini, Pucci.

Quintieri.

Raggio, Rava, Rinaldi, Romanin-Jacur, Romano, Roncalli, Ruggieri Ernesto, Rummo.

Salandra, Salsi, Santini, Saporito, Scaglione, Scaramelli, Sciacca della Scala, Sonnino, Spirito Beniamino, Spirito Francesco, Squitti, Suardo Alessio.

Taroni, Tripepi Demetrio, Tripepi Francesco.

Ungaro.

Valle Angelo, Valli, Eugenio, Verzillo, Vetroni, Vienna, Vischi, Vitale, Vollaro De Lieto.

Zaini, Zavattari.

Si astennero: Danco Edoardo, Galletti, Lazzatto Riccardo, Marazio, Turbiglio Sebastiano.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 15,40:

Durante lo svolgimento delle interrogazioni, prive d'interesse, l'aula è poco popolata: i deputati si trattengono nei corridoi a leggere e commentare il dispaccio di Baldissera, affisso poco fa. L'impressione prodotta da esso è felicissima: tutti elogiano l'energia di Baldissera, i cui primi ottimi risultati ottenuti con la liberazione dei primi prigionieri lasciano fondamento a sperare dalla sua abilità per la liberazione dei restanti.

Allorchè si riprende la discussione sull'Africa, i deputati abbandonano i corridoi e rientrano a gruppi rumorosi nell'aula. Fortis, sin da principio, appare fiacco, contrariamente alla sua abitudine; persino la parola gli esce stentata; alle continue interruzioni risponde con barzellette infiorate del solito cinico sorriso. Ad un certo punto, dopo avere ben parlato, dice: « Parmi d'avere sufficientemente dimostrato l'insussistenza delle accuse..... »

Voci: « No, no; niente affatto ». (*Risa*)

Ore 17,10.

Verso le diciassette la Camera comincia ad agitarsi. Si formano gruppi in vari punti della Camera. Ne noto uno animatissimo attorno a Zanardelli, all'ultimo banco del secondo settore di Sinistra: un altro attorno a Crispi, cui si avvicina anche Ricotti, che discute subito con Crispi. Gesticolano animatamente, ridono. Il gruppo si ingrossa: da molti banchi sono guardati curiosamente.

Anche nei corridoi il lavoro aumenta quanto più ci avviciniamo al voto.

Dopo le patriottiche parole dell'on. Ricotti, rivendicanti il valore indiscutibile dell'esercito, l'on. *Pinchia*, avendo visto un deputato del Centro, credo il Tripepi, mormorare, gli gridò: « Ma che mormorate voi contro quell'uomo (additando Ricotti) che si bagnò di sangue a Peschiera? » (*Vivissime approvazioni*).

Eccovi il riassunto della conversazione fra Ricotti e Crispi nel gruppo della Camera, che vi segnalai:

Crispi protestava di non volere assumere la responsabilità degli errori del passato, accusando Ricotti, d'aver « pasticciato » l'affare di Massaua con Mancini e Depretis, a insaputa dei colleghi.

Ricotti rispose che aveva trovata la cosa fatta; d'avere soltanto cooperato alla preparazione militare.

Crispi ribatte: « Quello fu errore. »

Ricotti ne rise, crollando le spalle.

Poscia si discorse della pubblicazione del *Libro Verde*. *Ricotti* diceva che, al punto in cui erano le cose, tutti dovevano sapere tutto. Ed aggiungeva: « Il vero torto era del Baratieri, con quel suo rapporto sulla condotta dei soldati, il quale, però, scritto, mandato e trovato, doveva pubblicarsi, perchè *illustrava* l'uomo. »

Significantissimo fu il contegno della Camera di fronte all'on. Luzzatto Attilio, che, volendo replicare a Ricotti, fu continuamente interrotto da urla, mentre Ricotti, quando disse che si limitava a qualificare il discorso di Luzzatto di *deplorevole*, ebbe un lungo e caloroso applauso.

Dopo le 19, la Camera divenne talmente nervosa ed elettrizzata pel desiderio di finirla, che non tollerò più nessun oratore; bene lo intese l'on. Imbriani, la cui voce squillante ed i cui polmoni formidabili dovettero cederla di fronte agl'interminabili altissimi rumori della Camera e delle tribune; eranvi nell'aula 430 deputati.

È notevole che anche l'on. Barazzuoli non riuscì a fare intendere dieci parole, per le violentissime urla che, del resto, furono il saluto specialmente riservato ai crispini.

La Camera, durante la seduta odierna, si accentuò favorevole al Governo, cosicchè tutti ormai prevedevano che avrebbe avuto una maggioranza assai superiore a quella di una sessantina di voti, che egli stesso, ieri soltanto, si aspettava. Nessuno però credeva che la maggioranza sarebbe divenuta tanto formidabile. Il voto odierno è segno non solo dello sbaragliamento dell'opposizione crispina, ma della disgregazione dello stesso gruppo di Sonnino, da cui si staccarono alcuni fedelissimi, come Chiaradia, Donati, Campi. È notevole che quasi l'unanimità dei 72 astenuti dell'ultima votazione ora votarono in favore.

Durante il voto si ebbero parecchi piccoli incidenti. Si rise al sì seccamente stridulo dell'on. Brena, come al no pomposo di Canegallo.

Imbriani, gridò: « Via dall'Africa, sì. » (*Risa*)

Villa: « Ma si decida. »

Imbriani, rigrida: « Sì, via dall'Africa » (*risata clamorosa*), poi ripetè: « Sì, sì. »

È notevole che la Deputazione piemontese quasi unanime votò pel Governo; votarono contro soltanto Canegallo, Coppino, Maggiorino Ferraris, Raggio. Si astennero Danco, Marazio, Sebastiano Turbiglio.

L'impressione pel voto della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 22,40:

La notizia della splendida vittoria del Ministero, rapidamente diffusasi in città, vi produsse ovunque grande impressione, per la sepoltura definitiva data al crispismo, responsabile delle sciagure africane.

Montecitorio, dopo il voto, per la lunga e faticosa giornata parlamentare, si spopolò rapidamente verso le 21,30, cosicchè non è a stupirsi se mancò poi il numero legale per lo scrutinio segreto. [illegible] protratta sino a 21,45, quasi nessun deputato è rientrato a Montecitorio. Però nei Ristoranti *Delle Venete*, *Colonna*, *Roma* ed altri, dove pranzano numerosissimi deputati, si discute ad alta voce l'enorme successo del Ministero. I crispini si mostrano annichiliti.

Ciò che narrano tre prigionieri italiani fuggiaschi.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 0,10:

La *Tribuna* pubblica quasi a mezzanotte una terza edizione contenente il seguente dispaccio di Mercatelli:

« **Massaua**, 9. — Ieri altro è giunto all'Asmara il soldato alpino Marmai Giuseppe, da Veregnis (Udine), prigioniero fuggito dal Tembien. Egli porta i segni di tre ferite bene rimarginate, una di lancia alla guancia sinistra ed al naso, una alla mano destra, una terza di proiettile al piede destro.

« Marmai racconta d'essere stato trattenuto in Adua fino al giorno 5 marzo: indi d'essere stato avviato con altri prigionieri ad Axum, dove rimasero tutti cinque giorni, bene trattati da quegli abitanti. Ad Axum trovansi circa 1500 feriti, tutti soldati di Mangascià.

« I prigionieri ebbero, nei primi giorni, scatolette di carne in conserva raccolte sul campo di battaglia, attraversando il quale Albertone potè vederlo coperto, seminato di morti scioani, per la maggior parte colpiti dalle artiglierie.

« Albertone aggiunse che notavansi delle ferite mostruose prodotte dagli *shrapnels*.

« Il soldato dice d'aver veduto fra i prigionieri il medico del battaglione degli alpini Mauri, al quale Mangascià ha regalato venti talleri per le cure prestate ai suoi feriti.

« Così vide pure il tenente Marchiori, col fratello ferito alla gamba; il tenente Lori degli indigeni, guarito d'una ferita pure alla gamba.

« Afferma d'aver visto morti il cap. Cella, il tenente Gaggioni: ferito il tenente Riva.

« Trovansi poi prigionieri gli alpini: sergente Nobiolo, caporal maggiore Meneguzzi, trombe Desgrignis, soldati Largie, Toldo, Langrande.

« Il soldato era partito pel Tembien con un drappello di cento prigionieri, scortato da 25 soldati scioani. Giunsero al fiume Gherab. Ivi, essendo guarita la sua ferita al piede, pensò di fuggire. Dei cento partiti con lui da Axum, cinque morirono lungo la via. Egli, colto il buon momento, si levò le scarpe e si diè alla corsa.

« Dopo cinque ore di riposo, si rimise le scarpe e continuò a camminare, mirando, per orientarsi, alle cime delle ambe d'Entisciò. La notte marciava; il giorno riposava. Arrivato in vista d'Axum senza scarpe, una donna gliene regalò un paio del genio.

« A Mai-Mehuquan s'imbattè in un posto di guardia tigrino. Rifugiossi sopra un alto albero, ove passò metà della notte.

« Tramontata la luna, riprese la marcia, giungendo il giorno dopo ad Adi-Qualà.

« Ieri giunsero il sergente alpino Costanzo Giorgio, da Frabosa Sottana (Mondovì), il caporale nel 3° battaglione di fanteria Tommasi Giovanni, da Bobbio (Pavia), fuggiti anch'essi da oltre il Tembien.

« Il sergente Costanzo, fatto prigioniero verso il mezzodì del 1° marzo, venne subito condotto a Adua, ove rimase fino al 3 marzo, partì con un drappello di circa 240 prigionieri diretti a Socota.

« In Adua vide i tenenti degli alpini Mauri, Subaldi, Borgna, Gritti; i fratelli Marchiori degli alpini. Vide ancora i sergenti Passerotto, Feltrinelli, il furiere Pozzetti, i caporali Muggini, Ghigo, Sassi; i soldati Variglia, Toreggo, Vignoli, Basso, Baffarie, Ferrata, Ferraro, Ghisolfo, Carnuto, Bagnasco.

« Di altri Corpi vide i sergenti Pascuotti, Delvecchio, Massaroli, Malavuto, lo zappatore Cerron, i soldati Tassi, Chino, Lavadess, Albanese, Francia, Maimone, Filoiarno, Delfini, Calri.

« Arrivati a Gherah, i prigionieri furono condotti nel paese in cerca di viveri. A Melfa videro degiac Adgu, fratello di Mangascià, che li trattò bene.

« Ivi passarono il giorno di Pasqua. Trovatosi col caporale Tommasi, il Costanzo espresse il desiderio di fuggire. Il caporale rispose: « Se trovo il primo, io sono il secondo. »

« Aspettata l'occasione propizia, fuggirono il mattino, 24, dal Gherah per Adi-Adi ed Adua. Giunsero in quelle vicinanze ove rimasero nascosti un'intera giornata.

« Quindi, ripresa la marcia, si diressero ad Axum, ma, accortisi dell'errore, piegarono verso destra, scendendo il Mareb, dove trovarono due ascari della banda Mulazzani che dissero loro esser vicino il paese Adi Gulat, il quale li accolse bene, li trattenne due giorni, li fornì di viveri; poi, sopra due muletti, li avviò ad Adi-Qualà.

« Gli evasi affermano d'aver veduto molti feriti scioani, sparsi in vari paesi, dieci o dodici per paese. Gli scioani cercano di nascondere le loro perdite.

« I nostri videro nella tenda del negus il capitano Clochette, vestito d'una cacciatora di fustagno. I prigionieri vennero tutti spogliati; malgrado gli ordini di Menelik di rivestirli, molti rimasero seminudi.

« Il capitano Trossarelli mi dice che il sergente Costanzo venne comandato alle salmerie, perchè malato al piede; egli volle però recarsi al combattimento; per ragione di quel male rimase prigioniero. »

Un progetto del ministro Ricotti.

La riduzione dei Corpi d'armata.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 16,30:

Si assicura che l'onorevole Ricotti abbia preparato un progetto che presenterà presto al Parlamento, e col quale si riduce il numero dei Corpi d'armata da dodici a dieci, si combinano le circoscrizioni militari, si aumenta la forza bilanciata, applicando riforme. Alcuni ufficiali generali saranno tolti dai ruoli. Anche le truppe d'Africa subiranno riforme.

La verifica dei poteri.

Roma, 9, ore 16,45. — La Giunta delle elezioni oggi annullò l'elezione dell'on. Piazzi nel Collegio di Borgotaro; convalidò l'onorevole Damiani nel Collegio di Alcamo.

I deputati ed i reati di azione privata.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 15,45:

Oggi si è radunata la Commissione per la domanda a procedere contro l'on. Giampietro, per ingiuria elettorale. Si è stabilita l'importante massima che, in tema di reati di azione privata addebitati ai deputati, si debba sempre lasciare libero corso all'azione istituita dalla parte per non ledere il diritto in ogni cittadino di salvaguardare il proprio onore, eventualmente turbato. La Commissione nominò l'on. Marsengo relatore.

I progetti universitari dell'on. Gianturco.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,35:

L'on. Gianturco, conformemente a quanto dichiarò ieri alla Camera, ha concretato già alcune disposizioni per la disciplina delle Università, le quali avranno subito applicazione: altre ne sta studiando per presentarle all'approvazione della Camera.

La leva della classe 1876.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,35:

La Commissione per la leva dei nati nel 1876 nominò relatore l'onorevole Afan De Rivera. Egli fece trionfare il concetto che la legge bisognava approvarla come legge d'ordine, ma fece voti che la nuova legge organica sul reclutamento sia presto approvata e si lascino impregiudicate tutte le questioni che riguardano la durata della ferma, la categoria unica, l'epoca della chiamata sotto le armi ed altre minori.

Francia e Italia.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 16:

La partenza dell'ambasciatore di Francia presso il Quirinale per Parigi sarebbe di capitale importanza se fosse vero che il ministro degli affari esteri della Repubblica desiderasse interrogare M. Billot sulla nuova situazione politica italiana, in base alla quale in alcuni circoli parlamentari dicesi che già si fossero scambiati preliminari col precedente Gabinetto Bourgeois per una migliore intelligenza fra i due Paesi. Ora aggiungesi negli stessi circoli che sarebbe desiderio del signor Hanotaux distruggere certe prevenzioni che corrono sul suo conto in Italia.

Parimente, in causa forse del modo in cui è stata annunziata dai giornali del mattino l'andata di M. Billot a Parigi, vuolsi che ad essa non sia estranea la pubblicazione diplomatica fatta dal duca Caetani coi *Libri Verdi* africani, contenenti alcuni documenti che gettano nuova luce sull'atteggiamento e sulla politica di certe Potenze.

Abbiamo potuto constatare che la gita a Parigi dell'ambasciatore francese presso il Quirinale ha fatto nascere la speranza che non rimanga scevra di buoni effetti sulle relazioni fra i due Paesi.

Il Conte di Torino.

Roma, 9, ore 22,30. — A proposito della decorazione dell'Aquila Nera conferita da Guglielmo II al Conte di Torino, si afferma che questi si recherà presto a Berlino per ringraziare l'imperatore.

Il presidente della Corte di Cassazione di Torino.

Roma, 9, ore 22,30. — Il *Fanfulla* smentisce che l'on. Santamaria, presidente della Corte d'Appello di Venezia, venga nominato presidente della Corte di Cassazione di Torino. Aggiunge che niente ancora si è deciso in proposito.

Atti ufficiali.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 23,15:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i decreti con cui si autorizza la frazione del Baraccone (Collegno), a denominarsi *Regina Margherita*; si autorizza l'Asilo Infantile di Montaldo Roero (Cuneo) ad erigersi in ente morale; si concentra la Opera Pia Bordone nella Congregazione di Carità di Venaria Reale ed il pio legato Rinaudo nella Congregazione di Carità Brondello (Cuneo).

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,55:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Stato maggiore generale. — Casati Giuseppe, maggior-generale, comandante la Brigata Messina, è collocato in disponibilità.

Arma di fanteria. — Cornini, sottotenente in aspettativa, è richiamato in servizio presso il 6° reggimento bersaglieri — Viglione, maggiore relatore nell'80° regg. fanteria, è esonerato dalla detta carica e destinato al Comando 2° battaglione ivi — Fedele, maggiore nel 17° regg. fanteria, è trasferito all'80° regg. e nominato relatore ivi.

Sandrini, tenente presso il Distretto militare di Roma, è trasferito al 12° reggimento bersaglieri — Centola, tenente nell'8° reggimento fanteria, è trasferito al Distretto militare di Cuneo — Lopotti, tenente nel 13° reggimento fanteria, è trasferito al Distretto d'Ivrea — Sterzi, tenente nel 7° reggimento fanteria, è trasferito al Distretto di Mondovì — Bertinetti, tenente nel 13° reggimento fanteria, è destinato al Distretto di Pinerolo — Zampieri, tenente nel 71° reggimento fanteria, è trasferito al Distretto di Torino — Giordana, tenente nel 92° reggimento fanteria, è trasferito al Distretto di Torino — Acrilo, sottotenente nell'80° reggimento fanteria, è trasferito al Distretto di Alessandria.

De Angelis, capitano in aspettativa a Torino, è ammesso a concorrere agli impieghi vacanti pel suo grado e Arma.

Arma del genio. — Pescetto, tenente-colonnello presso la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, è trasferito alla brigata genio ferrovieri — Fussini, maggiore nella brigata genio ferrovieri, è trasferito alla Direzione territoriale del genio di Torino.

Corpo sanitario. — Deponti, maggiore medico a Verona, è promosso tenente-colonnello e nominato direttore dell'Ospedale militare di Alessandria — Vallo, tenente medico presso l'Arma dei carabinieri, è promosso capitano — Musizzano, maggiore medico presso l'Ospedale militare di Torino, è trasferito a quello di Verona — Tempo, maggiore medico all'Ospedale di Ancona, è trasferito a quello di Novara — Mangianti, maggiore medico all'Ospedale di Roma, è trasferito a quello di Torino.

Corpo del Commissariato. — Quinterno, capitano commissario presso il Panificio militare di Torino, è trasferito in Africa.

Al valor militare. — Venne conferita la medaglia di bronzo al valor militare al carabiniere Carlassaro per aver disarmato e soggiogato in Mondovì un individuo in preda ad un accesso di pazzia, riportando nella colluttazione una ferita.

Nella nostra marina.

Ci scrivono da Roma, 8:

Il 1° giugno p. v. la regia nave *Sicilia* passerà in armamento a Spezia.

Imbarca sullo *Stromboli* il commissario di 1ª classe Bontempi Giulio in luogo del pari grado Dragoni Nicola. Il commissario di 1ª classe Cegani Ugo è trasferito dal 3° al 1° Dipartimento e destinato alla Direzione generale. Il commissario di 1ª classe Vico Ruggiero sostituisce il sig. Bontempi sullo *Stromboli*.

Imbarca sul *Lauria* il tenente di vascello Giovannini Giovanni e ne sbarca il guardiamarina Michelangelo Mario, il quale si reca a Maddalena per imbarcare sul *Tripoli*, in luogo del sottotenente di vascello De Grossi Federico.

Il 16 corrente il capo-macchinista di 2ª classe Pierro Ciro si reca a Massaua per imbarcare sull'*Etruria*, in luogo del pari grado Giordano Nicola, che rimpatria perchè infermo.

Con la data di domani passa in armamento a Spezia la regia nave *Messaggero* e tra qualche giorno partirà per Maddalena, Napoli, Taranto e Venezia, ove si reca per trasportarvi materiali.

Durante il tempo che il *Messaggero* eseguirà la sua missione, il servizio di nave ammiraglia verrà disimpegnato dal *Savoia*.

Il colera in Egitto.

Roma, 9, ore 15. — Il Governo ha ordinato severe misure precauzionali per le provenienze dall'Egitto, dove il colera ha fatto recentemente considerevoli progressi, ascendendo il numero dei colpiti ad una ventina al giorno, dei quali più della metà sono morti.

Per le Corse di cavalli a Pinerolo.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 19,50:

Stamane gli onorevoli Facta, Peyrot e Marsengo conferirono lungamente col sottosegretario Dal Verme per raccomandargli che anche quest'anno il Ministero della guerra appoggi le Corse militari, che al chiudersi del corso annuale della Scuola di cavalleria si terranno in Pinerolo. Dal Verme assicurò loro d'avere a cuore le sorti della Scuola di Pinerolo, che ha tante nobili tradizioni, e promise che nella prossima gara avrebbe concesso un premio speciale consistente in una medaglia.

Un'onorificenza ad un prete monregalese.

Roma, 9, ore 22,30. — Il sacerdote Vincenzo Siccardi, cappellano delle carceri di Mondovì, è nominato ufficiale dell'Ordine mauriziano.

Un cavo telegrafico fra l'America, le Hawai ed il Giappone.

La Commissione senatoriale degli Stati Uniti per le relazioni estere ha dato voto favorevole per la costruzione d'un cavo telegrafico tra gli Stati Uniti, l'arcipelago Hawai ed il Giappone ed ha autorizzato il direttore generale delle Poste a fare un contratto in proposito con qualche Società assuntrice dei lavori. La sovvenzione del Governo degli Stati Uniti non deve eccedere la somma annua di 160,000 dollari.

valore, e particolarmente il nostro concittadino Celso Cesare Moreno, che di quest'opera fu ideatore ed il più strenuo propugnatore.

Ribellione nel Madagascar.

Notizie dal Madagascar recano che le tribù dei Sécinvi, furiose che i francesi abbiano mantenuto sul trono la regina Ranavalo, si unirono ai ribelli tagliando le strade, interrompendo le comunicazioni tra la capitale Tananariva e la stazione marittima di Majunga. Tre francesi vennero uccisi.

Le truppe francesi tosto si diedero alla caccia dei ribelli, avendone facilmente il sopravvento.

La Porta e gli armeni.

Costantinopoli, 9 (*Stefani*). — La Porta ha dichiarato che la nomina del kaimakan di Zeitung si farà prossimamente e applicherà pure l'amnistia, lo sgravio delle imposte ed il ritiro delle truppe.

Giappone, Russia e Corea.

Yokohama, 9 (*Stefani*). — Il Giappone e la Russia negoziano una convenzione commerciale con la Corea.

Insorti cubani condannati a morte.

Avana, 9 (*Stefani*). — Il Consiglio di guerra ha condannato a morte i filibustieri catturati a Punta Barracos, il 29 aprile, a bordo della goletta degli Stati Uniti *Competidor*.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ANCONA.

8 maggio. — **Rivolta nelle carceri giudiziarie.** — Ieri, nel pomeriggio, i detenuti rinchiusi nella camerata N. 12 delle carceri giudiziarie si ribellarono alle guardie che avevano ricevuto l'ordine di tradurre nelle celle di rigore cinque detenuti insubordinati.

Alle grida della camerata N. 12 fecero subito eco quelle delle altre camerate, e si ebbe così un chiasso d'inferno.

Nella camerata N. 18, poi, i detenuti, servendosi delle tavole e dei cavalletti di ferro del letto, tentarono di forzare la porta, ma questa resistette ai loro colpi e il solo sportellino fu sconquassato.

Avvertito di quanto accadeva il direttore dello stabilimento penale, accorse subito, e penetrato nelle camerate con le guardie, seppe immantinente imporsi ai rivoltosi, che desistettero dalle grida e dai tentativi di abbattere le porte.

Intanto giungevano al passo di corsa una compagnia del 57° fanteria, carabinieri e guardie di P. S. coi rispettivi ufficiali e funzionari.

Trenta detenuti vennero assicurati nelle celle di rigore.

CAGLIARI.

8 maggio. — **Un cadavere galleggiante.** — Ieri certi Limbardi Ugo, Calinga Angelo e Pessa Raffaele, passando in barca accanto al lato destro dello stabilimento balneario del sig. Carboni, videro galleggiare il cadavere di un uomo. La prima cosa che essi fecero fu di trarre il corpo nella barca; quindi si affrettarono a chiamare il custode dei bagni, Floris Antonio; accorse costui, si avvicinarono alla spiaggia e deposero il cadavere sulla sabbia.

Il Floris ne diede subito avviso alla guardia municipale Carruccio Giuseppe, la quale corse a dar relazione del fatto alle Autorità.

Intanto molta gente era accorsa e si affollava intorno al cadavere, ma nessuno lo riconosceva.

Era un uomo della apparente età di 50 anni, di tipo continentale, con capelli castagni brizzolati e la barba rasa di fresco.

Vestiva calzoni e panciotto turchino con giacca di fustagno e calzava un paio di scarpe nuove.

In una tasca della giacca gli fu trovato un portafogli contenente 4 lire in biglietti, una scatola da tabacco e 25 centesimi in moneta di rame.

Non gli fu trovata alcuna carta che potesse dar conoscenza del suo nome o che potesse favorirne l'identificazione.

Resta ora il dubbio se trattisi di suicidio, disgrazia o assassinio.

Il cadavere presenta una ferita di arma da taglio alla gola ed alcune altre nel viso, nonchè una contusione al capo, che si crede prodotta da colpo di bastone.

MACERATA.

8 maggio. — **Un giovane che prende a rivoltellate l'amante e poi si uccide.** — In Esanatoglia amoreggiavano da tempo i due giovani Pacifica Zampini, bellissima bruna di venti anni, e Raffaele Giovagnoli, di anni 22, di professione sarto.

Il padre e il nonno della ragazza, proprietari di una conceria di pellami, erano assolutamente contrari a questa relazione, perchè non credevano che il Giovagnoli, poco amante del lavoro, fosse un partito adatto per la loro figlia.

Ella, obbediente alle ammonizioni paterne, aveva licenziato il Giovagnoli, il quale, ciononostante, ne era innamoratissimo.

Ieri, verso le 10, la Pacifica era andata, con una sorella diciottenne, a sciorinare dei panni di bucato poco distante dal paese.

Il Giovagnoli l'ha seguita e le ha domandato se intendeva di continuare ad amoreggiare con lui; ma la Zampini ha risposto che persisteva nella sua decisione, e anzi prese le lettere che esso gli aveva indirizzate e che portava in tasca, facendo l'atto di restituirgliele.

Il Giovagnoli allora, in un impeto di furore insensato, ha estratto una rivoltella e ha esploso un colpo contro la giovane colpendola alla testa.

Costei si è messa a gridare disperatamente aiuto; egli allora le ha esploso contro tre altri colpi, due dei quali alla faccia ed alla testa ed uno in una mano.

Poi ha rivolto l'arma contro se stesso, e, sparandosi un colpo in bocca, è rimasto istantaneamente cadavere.

Tutti i paesani sono costernatissimi per questo grave fatto.

Il chirurgo dott. Giuseppe Berardi ha dichiarato la Zampini in imminente pericolo di vita.

Essa però conservava lucide le facoltà mentali, tanto da raccontare ogni cosa al magistrato.

Un ultimo particolare.

Fra i primi ad accorrere sul luogo della tragedia è stato il padre dell'ucciso, il quale, preso come da pazzia per l'orrenda vista, ha strappato la rivoltella di mano al cadavere del figlio e si sarebbe con quella ucciso se i presenti non gliel'avessero tolta dalle mani a viva forza e gittata lontano.

La rivoltella non è stata più ritrovata.

PALERMO.

8 maggio. — **Il delitto di un pazzo.** — Stamane certo Fontanieri, uscito di recente da una casa di salute, trovandosi nella propria abitazione, tenera la mano una rivoltella.

Accortesene la suocera e la moglie di lui, cercarono di levargli l'arma, ma quegli, improvvisamente diventato furioso, impugnò un coltello e si slanciò come una belva contro le due donne, tempestandole di colpi.

Esse fuggirono grondanti sangue e vennero aiutate da alcuni pietosi ed accompagnate all'ospedale, dove la moglie del pazzo, che riportò le più gravi ferite, fu giudicata in pericolo di vita. Il pazzo si barricò in casa, ma, sopraggiunta la forza, non oppose resistenza.

Le guardie trovarono due bambini terrorizzati nascosti sotto un letto.

Spettacoli — Domenica 10 maggio.

CARIGNANO, o. 20,30: (Cª. dram. Pasta-Di Lorenzo): *Dora o le spie*, commedia.

VITTORIO, o. 20,45: Rappresentazioni straordinarie dell'opera: *La Favorita*.

ALFIERI, o. 20,45: *La Gioconda*, opera.

BALBO, ore 20,30 (Comp. d'operette Scognamiglio): *I granatieri*, operetta.

ESPOSIZIONE TRIENNALE AL VALENTINO. — Aperta dalle ore 9 alle 16.

AMERICAN BAR (via Roma) presso stazione P. N. — Per comodità dei viaggiatori *aperto tutta la notte* — Spuntino - Vino - Birra.

SFERISTERIO TORINESE, Giuoco del Pallone: (via Napione, 32) oggi ore 16 partita al pallone toscano.

Torino — Roux - Frassati e C. — Torino

GARRONE F. — RAGAZZONI E.

Edgar Allan Pöe.

Traduciamo da *L'Italie*.

« Noi ringraziamo i signori Garrone e Ragazzoni per il libro ch'essi hanno testè pubblicato. Grazie a questo libro il celebre poeta americano, non abbastanza conosciuto in Italia, riceve un nuovo e meritato omaggio.

Il volume contiene qualcuna delle poesie del Pöe e qualcuna delle sue critiche. *I Marginalia* così ben tradotti in italiano, ci danno la misura dell'ingegno assolutamente tipico del Pöe.

Per quelli che desiderano conoscere ciò che vi sia di meglio nella letteratura estera moderna, la lettura di tale volume del Pöe è indispensabile. Aggiungiamo ch'essa è immensamente interessante perchè tutto ciò che il bizzarro e disgraziato poeta ci ha lasciato, si legge col più vivo interesse. »

Il volume costa lire L. 2, presso gli editori e tutti i librai d'Italia.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(2)

SEPARATI!

ROMANZO DI

RENATO BAZIN

— Sai che non sogno.

— E quel battello che cosa è?

— L'*Edith*. Molto bello, non è vero?

S'era fatta rossa parlando. Sua madre lo notò.

— Un inglese? — domandò.

— No, mamma.

E, voltandosi a mezzo verso la baia, per aver più coraggio, risoluta, d'altronde, a dir tutto, Maria riprese:

— Sta per partire. Guarda, laggiù, presso Sainte-Brelade, un canotto con tre uomini, due rematori e uno al timone. È il proprietario che va a bordo. Il vento è buono; quando avranno passata la punta andranno, al gran largo, sino alle Sette-Isole.

— Ah!

— È il marinaio che me lo disse. E domani mattina, all'alba, saranno a Lannion.

— A Lannion?

— Sì, mamma, a Lannion, — rispose Maria, voltandosi.

La signora L'Hérée non rideva più. Sorpresa, inquieta, ella cercava di leggere sul volto di Maria, che pareva molto calma e che la guardava. La cara fanciulla non ebbe bisogno d'un lungo interrogatorio.

— Ti vidi parlare, infatti, con quell'uomo. Lo conoscevi?

— No.

— E t'ha raccontato?...

— Nulla — disse Maria. — Fui a pregarlo di rimettere un biglietto a mio padre.

La signora L'Hérée sussultò.

— Un biglietto a tuo padre! Ma è una....

Non finì la frase. Il suo istinto di moglie disgraziata la avvertì in tempo. Ella sapeva il pericolo delle violenze che spingono i figli verso l'altro coniuge. Che cosa poteva ella dire, d'altronde? Aveva diritto d'impedir Maria di scrivere a suo padre? Si contenne, ma le sue mani tremavano mentr'ella chiudeva l'ombrello. S'alzò, dette due o tre colpetti sulle pieghe del suo vestito per farne cadere la sabbia e per darsi il tempo di riflettere, poi, con una specie di rassegnazione ostentata, tracciando un circolo colla punta del manico d'ebano, disse:

— Non t'avrei creduta capace di ciò, Maria. Avevi dunque qualche cosa da dirgli?

— No, mamma.

— Allora che cosa gli hai scritto?

— Il mio nome.

— Null'altro che il tuo nome?

— Colla data.

Un impercettibile sorriso sfiorò le labbra della signora L'Hérée.

— E credi che saranno felici, laggiù?

Rialzò il capo e s'accorse che aveva ancora sorpassata la misura. Maria s'era voltata. Collo sguardo fisso e duro, colle labbra serrate, ella seguiva la manovra dello sloop che levava l'àncora. Anch'ella si tratteneva di parlare; ma pensava:

— Non felice mio padre! Come mai non potrebbe essere felice di sapere che io l'amo! Tu m'inganni.... le calunnii.... non hai il diritto di dirmi ciò!

La povera fanciulla comprese che sua madre già rimpiangeva la domanda. Dopo un momento, ella disse con voce commossa:

— Come va veloce quel piccolo battello, non è vero?

— Sì, molto veloce.

Erano ritte entrambe, l'una accanto all'altra; per qualche istante guardarono l'apertura luminosa della baia di dove partiva il battello. Poi attraversarono la spiaggia per ritornare alla strada di Saint-Aubin. Camminavano fianco a fianco, ma separate d'anima. Indovinava, ognuna, il pensiero dell'altra, e si sentivano imbarazzate. Non si lasciavano andare, come facevano abitualmente, alla prima idea venuta; ciò che dicevano era studiato. Il rigo di scrittura s'ergeva tra loro come una barriera. Tentavano, in buona fede, di ritrovarsi, di essere come sempre, ma non ci riuscivano.

Attraversata l'alta spiaggia, le due donne seguirono la strada che sale a destra. Dei gruppi d'inglesi, uomini e donne, salivano e scendevano anch'essi quella strada, gli uni sfuggiti dai *Mail-Coach Fowel* o *Royal Blue*, per salir la collina e godersi tutta la veduta del panorama, gli altri andando alla stazione di Saint-Aubin o a quella di Don-Bridge. Fra quegl'inglesi, Maria e sua madre erano veramente di una specie a parte. Le misses gettavan loro, passando, degli sguardi d'invidia mal dissimulata, gelose, in segreto, delle loro figurine svelte [illegible] passo [illegible] prendevano spesso per due sorelle, tanto avevano la medesima cadenza nel passo e la medesima aria di gioventù. Allora esse ridevano, continuando a camminar lentamente. Quel giorno andavano sollecite; la strada era loro indifferente, non provavano neppure quel bisogno di voltarsi e di guardare indietro come quando rientravano portando seco il rimpianto di una giornata felice.

Una volta, tuttavia, sul punto di veder scomparire la baia di Sainte-Brelade, la fanciulla si fermò e cercò presso alla linea d'orizzonte il battello che voleva ancora vedere per l'ultima volta. Sentendo che era spiata, che un'anima inquieta seguiva la direzione del suo sguardo, ella lo rivolse sulle ville seminate in fondo alla spiaggia, le cui facciate dipinte in bigio, in azzurro, in rosa, in giallo splendevano tanto dolcemente per gli altri.

— Ti ricordi, mamma, — ella disse, — che l'anno scorso avevamo pensato di affittar qui?

La signora L'Hérée lasciò cadere la domanda e disse:

— Non ti ho mai proibito di scrivere, Maria?

La fanciulla rispose:

— No, mamma.

— Mai.... e tu lo sai bene. Allora perchè, senza dirmelo, così, ad un tratto?

Si rimisero in cammino, senza più parlare, addolorate di non più comprendersi, e riflettendo ognuna in maniera differente, colla convinzione crescente d'aver ragione.

Presso Saint-Aubin, il primo movimento dei [illegible] la signora L'Hérée sembrò aver dimenticato l'incidente del pomeriggio e si lagnò soltanto della sua stanchezza.

Quando le due donne scesero dal treno, a Saint-Hélier, era quasi notte. Esse voltarono a sinistra, da Conway-Street, nebbiosa, cupa, improntata della desolazione delle domeniche inglesi, entrarono in King-Street e si fermarono davanti ad una casa piuttosto bella, più bianca delle altre case vicine, ornata di finestre geminate. Una bottega, chiusa come le altre, aveva scritto a grosse lettere sull'insegna: « *Alla landa fiorita* » e, in lettere più piccole, ai due lati della principale iscrizione: « *gioielli, smalti, articoli di Jersey*. »

Le due donne entrarono. Una giovane fantesca, col capo adorno dall'alta cuffia che faceva piramide sul suo volto rosso, venne loro incontro con un candeliere alla mano.

— Non c'è stato nessuno a cercarmi, Annie?

— No, signora. Una lettera soltanto, stamani dopo la partenza del treno.

La signora L'Hérée dette un rapido sguardo alla busta, timbrata da Perros-Guirec, riconobbe la scrittura e si mise la lettera in tasca con un movimento della testa che significava: « Sì, so ciò che è, ho tempo di leggerla. » Poi salì al primo piano, seguita da Maria, cenò leggermente con thè e biscotti, e andò quindi a sedere nella sua camera davanti al suo telaio da ricamare, mentre sua figlia sedeva di faccia a lei e posava un libro sulle sue ginocchia. Era il loro posto di tutte le sere, i loro volti inchinati sotto al paralume di merletto crème avevano quella espressione seria [illegible]

(*Continua*.)

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (12)

ANGELA GUÉRARD

ROMANZO DI

WILLIAM BUSNACH

— In scena pel terz'atto! Ha inteso? Venga mia cara, non c'è tempo da perdere. Venga.

— Oh! no, non così.... la supplico!

E, cogli occhi, ella cercava una sciarpa, un fichu per coprirsi le spalle.

La signorina Michonnin, involontariamente, fece un gesto d'impazienza; non la comprendeva.

— Come! Ma se ella sta benissimo con quel vestito.... Presto! Presto!

La prese per mano, la trascinò, quasi, pel corridoio e giù per la scaletta, da cui si scendeva sul palco scenico; la mise finalmente fra le quinte, tenendole la mano per darle coraggio, ripetendole le indicazioni già datele dal direttore, al mattino, quando era venuta a provare la sua scenetta.

— Si ricorda, eh? Entra, un po' rapidamente, da questa porta, va direttamente da Francine Leroux, che è seduta là di faccia, sul canapè; le dice, porgendole la fronte: « Baciatemi, Genoveffa » gentilmente, naturalmente, cercando di non tremare e di parlare ad alta voce. Poi, dopo d'aver ricevuto il bacio di Francine, prende il braccio che le offrirà Bressac, quel giovane alto, bruno, che le sta accanto.... ed esce con lui, avendo l'aria di conversare.... Ha il ventaglio? Sì? benissimo! Decisamente ho avuto ragione di non metterle dei fiori in capo.... i suoi capelli biondi vanno meglio senza fiori. Ecco; sta a lei...., entri sollecita...., coraggio!

Dolcemente spinta da Adriana, Angela si trovò in scena.

Ah! mio Dio! tutta quella gente! tutta quella luce! La poverina si sentì tremar le gambe e le parve di svenire. Non vedeva più nulla, non udiva più nulla, non serbava più che una sola sensazione, dolorosa, torturante: la sensazione del bruciore delle sue spalle, delle sue braccia esposte così nude davanti al pubblico.

La voce d'Adriana giunse ancora ai suoi orecchi:

— Coraggio!

Con uno sforzo ella s'inoltrò, camminando come glielo avevano ordinato, senza averne coscienza, in uno stato di sonnambulismo. Ed ecco che si trovò davanti a Francine Leroux, che s'inchinò con movimento automatico, che pronunciò le due parole convenute. Qual effetto strano! Non le pareva che la voce che le diceva, quelle due parole, fosse la sua voce; la sentiva sfuggire dalle sue labbra come dal cilindro di un fonografo; le pareva il suono barocco di una lingua sconosciuta. Senza rendersi neppur conto del modo con cui era uscita di scena, ella si ritrovò fra le quinte, a braccio di Bressac, il quale, rivolgendosi ad Adriana, passata rapidamente da quella parte per aspettare Angela, disse:

— Molto carina la sua amica. Ha detto la sua battuta a meraviglia.... È andato tutto benissimo.

Allora, sempre smarrita, Angela si lasciò trascinare di bel nuovo su per la scaletta, nel corridoio, nel camerino, e là soltanto, rivedendosi col suo belletto, col suo vestito bianco scollato, le lagrime che la soffocavano sgorgarono abbondanti dai suoi occhi.

Vedendola singhiozzare, colla testa fra le mani ed i gomiti appoggiati sul tavolino di toletta, Adriana, commossa, le disse dolcemente:

— Ma, insomma, che cosa sono codeste fanciullaggini? Bressac ha detto che tutto è andato bene.... perchè piange?

— Non lo so e non è colpa mia. Non è nulla.... mi scusi.... passerà.

Sì, doveva passare.... e Angela non avrebbe mai immaginato che avesse a passare tanto presto. Otto giorni appena, e la fanciulla così paurosa del teatro, dimenticando i suoi terrori e il suo odio, era domata, era conquistata dal prestigioso seduttore.

Come erano già lontane le impressioni lugubri della prima sera! Senza ripugnanza, adesso, ella entrava nel corridoio umido e buio che le ricordava una gran paura avuta da bambina, una sera di Natale, in cui l'avevano rinchiusa con altre bambine in una camera senza lume, per godere della loro sorpresa nel vedere ad un tratto, aperta loro la porta, la sala in cui s'era preparato l'albero di Natale, splendidamente illuminata. Ora, quell'entrata degli artisti ella la paragonava alla camera scura e il palco scenico e la sala del teatro alla luminosa, alla abbagliante visione.

In mezzo allo splendore dei lampadari, al rumore del teatro, ella provava una commozione gioconda in tutto il suo essere; sentiva una deliziosa ebbrezza in quell'atmosfera speciale del palco scenico, dove si confondono gli odori del gas, della polvere, i profumi delle pomate, dei saponi, della cipria; e, venendo a sbuffi dalla sala, come portato dal movimento di ventagli, il profumo agretto degli aranci, regalo del loggione. Ella non soffriva neppur più dello scollacciamento del suo vestito.... Era Angela Guérard che s'abbigliava così?... No, era la signorina Elena di Saint-Croix, la sorella della marchesa di Mantiac. Era dunque semplice che mettesse un tal vestito. E, senza tremare, col portamento aristocratico di una vera dama, ella passava fra le quinte ingombre di macchinisti, senza sentir più, quand'era in scena, quell'imbarazzo doloroso che la prima sera l'aveva resa come ipnotizzata. Avanti di scendere, era un lungo sguardo, se non di civetteria, almeno di accurata ispezione, che essa si rivolgeva nel grande specchio di Adriana, e da se stessa, con una abilità e una giusta misura che sorprendevano la sua amica, metteva sulle sue gote, sulle sue labbra, sotto alle ciglia, il bianco, il rosso, il nero.

— Non ha il menomo istinto d'artista — aveva ella detto in buona fede.

Come s'ignorava e come, al contrario, li aveva tutti, a sua insaputa! In quell'ambiente si svegliavano, crescevano ad ogni istante.

Svestendo il suo abito da ballo per rivestire il modesto abito nero, ella non riprendeva le sue antiche idee di tranquilla operaia; quando usciva dal laboratorio per ritornare a casa sua, ella non pensava che alle mille cose comuni della vita, al pranzo da preparare, alla sua giacchetta che cominciava a sgualcirsi, a tutti i piccoli e grandi fastidi che la mancanza di denaro le suscitava. Adesso, anche fuori dal teatro, pensava al teatro. Nella giornata che passava tutta, salve le ore dei pasti, dai Michonnin, ella leggeva tutto ciò che trovava: Racine, Corneille, Molière, Shakespeare, Hugo. E come la sala della Commedia Moderna, coi suoi lumi e colle sue dorature, era stata un abbagliamento pei suoi occhi, così quelle letture erano la luce pel suo spirito: il suo intelletto s'apriva; era in lei come uno sboccio di facoltà e di percezioni nuove. Come la appassionavano quelle amanti, quelle eroine, quelle martiri che avevano lasciata Adriana indifferente!

(*Continua*).